

# 5

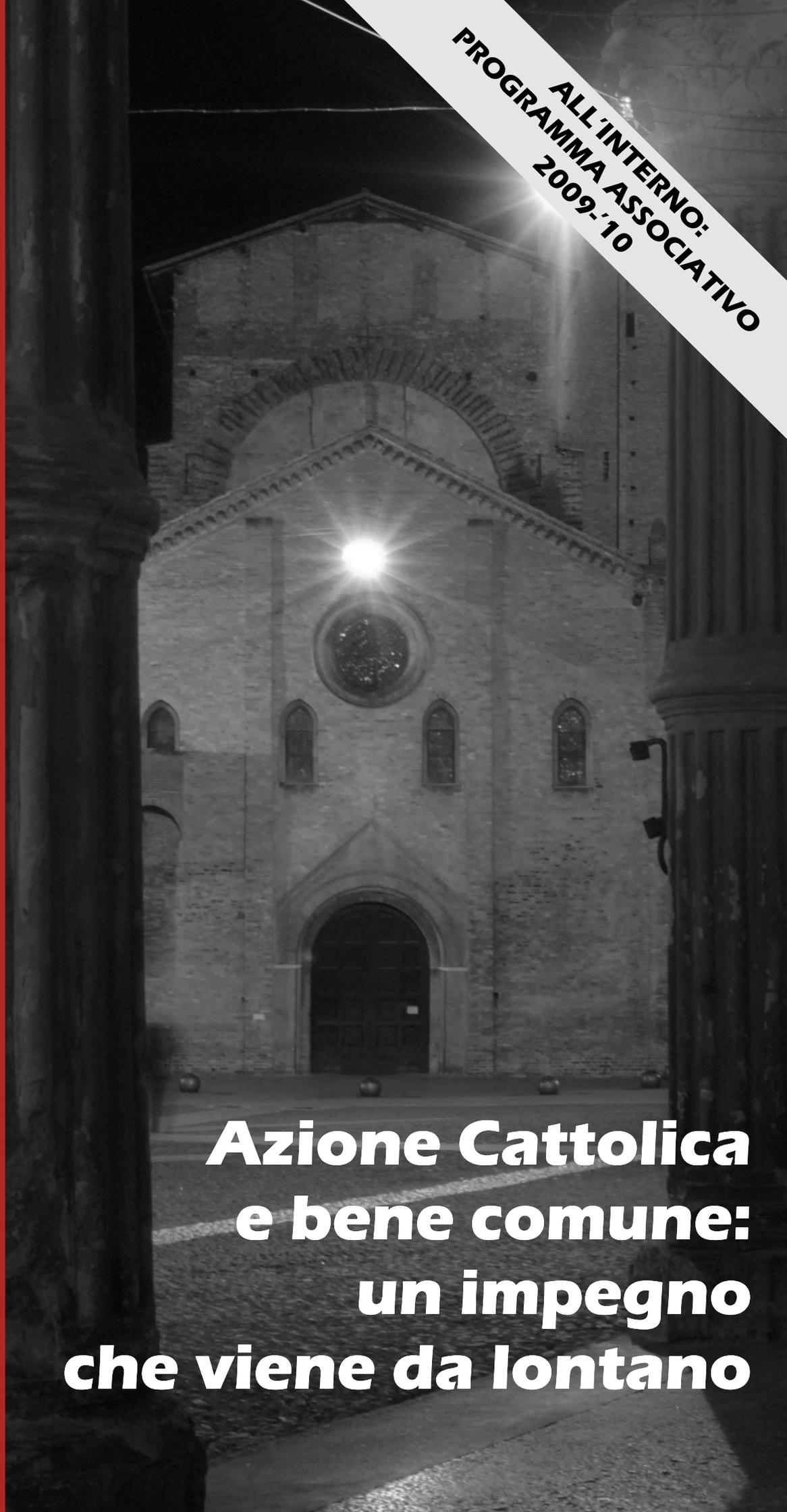
2009

# agenda

bimestrale dell'Azione Cattolica di Bologna

Anno L | n. 5 | Settembre-Ottobre 2009  
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB BO

**ALL'INTERNO:  
PROGRAMMA ASSOCIATIVO  
2009-'10**



**Azione Cattolica  
e bene comune:  
un impegno  
che viene da lontano**

# AC, PARROCCHIA E TERRITORIO: LEGAMI DA RINNOVARE

È il titolo del convegno Presidenti e Assistenti diocesani che si è svolto a Roma nel mese di settembre: uno slogan che vogliamo accogliere e tradurre nella vita associativa di quest'anno.



La casa è l'immagine che accompagnerà il nostro anno associativo: è il luogo o lo spazio dove possiamo lasciar cadere le nostre difese e sentirci liberi dalle preoccupazioni; dove possiamo ridere e piangere, dormire, sognare, leggere, riposarci e essere accuditi. Essere senza casa o come si dice per molti oggi "senza fissa dimora" è una delle condizioni più drammatiche dell'esistenza perché significa perdere il senso di appartenenza e non avere un luogo dove sentirsi sicuri e amati.

La fede cristiana è un invito ad "andare verso la casa" per costruire e rendere la casa una dimora intima, stabile, conviviale; un territorio per accogliere e costruire esperienze di solidarietà tra generazioni diverse.

Oggi la casa ci indica e ci ricorda che la vocazione territoriale dell'Azione Cattolica si esprime attraverso la cura del legame associativo e comunitario perché, prima di tutto, la casa è il luogo dove Gesù incontra uomini, donne, bambini, dove ci fa conoscere il Padre, dove sana le nostre ferite e ci invita alla Sua sequela.

Sappiamo che in questo contesto una proposta religiosa associativa trova molte difficoltà, però può costituire un prezioso antidoto contro l'individualismo, la fede self service e il cristianesimo senza fede. Alcune piste sulle quali l'Ac si spende e intende impegnarsi per prossimo il futuro: aiutare le nostre parrocchie ad essere comunità vive, coltivando la vita spirituale e la formazione dei giovani; abitare il territorio dove incontri tutto il popolo di Dio; proporre esperienze semplici e significative di comunione e fraternità; superare l'intellettualismo accogliendo le domande di vita delle persone; farsi "azione", andando e rimanendo là dove la gente vive e opera; favorire esperienze interparrocchiali a sostegno della vita delle nostre comunità nel territorio.

Per una nuova cura educativa è urgente riparare di vocazione educativa: il servizio educa-

tivo è uno strumento che offre una meravigliosa sintesi spirituale. Oggi più che mai dovremmo saper comunicare ai giovani che la fede rende più bella la vita perché alimenta i bisogni fondamentali e concreti dell'esistenza e perché lega le generazioni in un servizio insieme alla comunità.

Il nostro programma associativo, che leggerete nelle prossime pagine, è una consegna a tutti coloro che, attratti dal desiderio di una casa a cui appartenere, potranno gustare le bellezze dell'alternativa cristiana.

L'anno sacerdotale che stiamo vivendo è un tempo di verifica per i presbiteri e anche per noi laici invitati ad edificare la Chiesa, quella Casa dove si impara che l'amore è esigente e il tempo va donato per la vita del popolo di Dio. Rendiamo l'AC un luogo fecondo dove si coltiva la proposta e si sviluppa la risposta alla vocazione laicale, presbiterale o di vita consacrata che il Signore attende da ciascuno di noi!

*Anna Lisa Zandonella*

# ZACCHEO, I DUE VOLTI DELLA RICCHEZZA

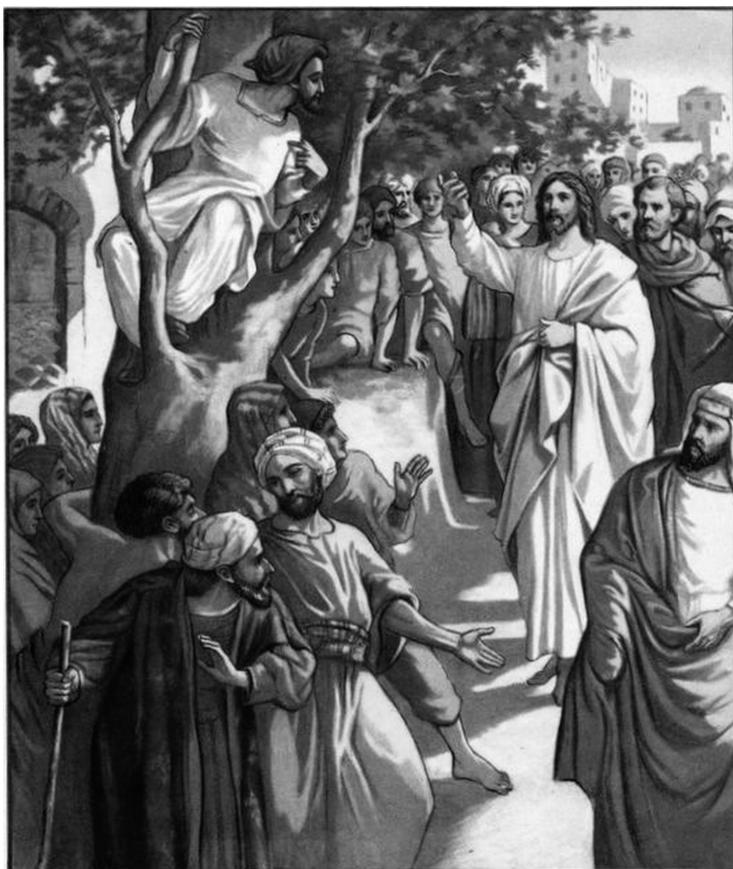
*L'icona biblica che presiede al nuovo anno associativo è tratta dal Vangelo di Luca (Lc 19, 1-10):  
il racconto dell'incontro tra Zaccheo e Gesù*

*Così ogni numero di Agenda, quest'anno, aprirà una breve riflessione sui diversi aspetti  
che emergono da questo significativo racconto biblico.*

*"Ed ecco un uomo di nome Zaccheo..."*

Sono sufficienti queste poche parole perché ciascuno di noi ricordi simpaticamente l'incontro di Gesù con questo ricco capo dei pubblicani che Luca – e solo lui – racconta nel suo vangelo. E' una pagina movimentata, non solo da questo piccolo personaggio che corre e si arrampica su un sicomoro per poter vedere il Signore; non solo per i movimenti di Gesù stesso e degli altri personaggi descritti, ma soprattutto per le dinamiche interiori, per il cammino di fede che, in poche righe, viene raccontato e proposto ad ogni lettore.

Zaccheo è capo dei pubblicani ed è ricco. Da un punto di vista formale e religioso, non ha le carte in regola: è un impuro, è considerato lontano da Dio, è un peccatore pubblico. La ricchezza rappresenta poi un grave handicap, in quanto possibile idolo. Il male non sta nella ricchezza: se usata bene può aiutare e sollevare dalle necessità. Il male sta nel cuore dell'uomo quando si attacca alla ricchezza e la sostituisce a Dio. In Luca 16,14 si parla dei farisei attaccati al denaro; in 18,23 del notevole ricco che se ne parte triste, perché non riesce a staccare il proprio cuore dai molti beni posseduti; e Gesù subito dopo, riferendosi a quel notevole, parla della difficoltà ad entrare nel Regno di coloro che possiedono ricchezze: "E' più facile per un cammello passare per la cruna di un ago che per un ricco entrare nel Regno di Dio". Dunque Zaccheo, ricco, ci invita



a riflettere sulle nostre ricchezze, o meglio, su quanto il nostro cuore è attaccato ad esse, tante o poche che siano. Come dice il Signore: "Dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore." (Lc 12,34). Si può anche possedere poco – quantitativamente – ma essere prigionieri di quel poco, addirittura 'adoratori' di quel poco.

La vicenda del capo dei pubblicani può dunque aiutare ciascuno di noi a compiere questa verifica del cuore: poi parleremo di altro, di Gesù che passa, di coloro che mormorano. Ma prima di tutto è necessario entrare in noi stessi e vagliare il cuore: quanta avidità, soprattutto quanta avarizia caratterizza e condiziona la nostra vita e le nostre scelte. Parlando di avarizia sembra di essere antichi e fuori moda. In effetti non se ne parla molto, anche se questa, nella tradizione della Chiesa, è nell'elenco dei vizi, peccati che generano altri

peccati. Avarizia: eccessivo attaccamento al denaro e alle proprie cose, che porta a una avversione egoistica allo spendere e al donare. Questo attaccamento, tipico delle ricche società borghesi come la nostra, non impedisce di parlare del Vangelo e di interessarsi delle cose di Dio; appesantisce e distrae però i cuori a tal punto da renderli incapaci di qualsiasi slancio, di qualsiasi corsa – come quella di Zaccheo – necessaria all'incontro vitale con il Risorto.

*Don Roberto Macciantelli*

# QUANDO CONDIVISIONE E ACCOGLIENZA DIVENTANO POSSIBILI

*La casa è l'immagine che accompagnerà il nostro anno associativo: un luogo, un'esperienza, un simbolo, ricchi di significati che accomunano l'uomo e la donna di ogni tempo.*

*Così ogni numero di Agenda, quest'anno, toccherà un aspetto legato all'idea di 'casa'.*

*Prima di tutto, la casa come luogo accogliente.*

*È ciò che ci insegna l'esperienza della comunità di famiglie Maranà-tha di San Giorgio di Piano.*



Il nome della comunità ("Vieni Signore" è il significato di Maranà-tha), mettendo al centro il Signore, esprime la sorgente della sua istituzione e la possibilità di continuare a vivere ed operare nel tempo. La possibilità di scrivere una storia in cui la condivisione e l'accoglienza sono possibili, sia pure tra mille sbavature, errori, tradimenti e fatiche.

La condivisione non trova la sua attuazione semplicemente nel vivere insieme, in una stessa struttura; non consiste nemmeno nel pranzo comune, né nel prendere insieme decisioni, o nel pregare insieme. Non è neppure il mettere in comune gli stipendi in una cassa comune. Condividere è soprattutto una disposizione del cuore, una consapevolezza maturata nella propria esistenza

personale riguardo alla possibilità di non utilizzare energie nel tentativo di essere autosufficienti e scegliere invece di non esserlo.

La condivisione diventa dunque un lasciare che la propria vita sia condizionata da altre voci, da altri punti di vista, a cui si dà credito nella fiducia che insieme c'è una possibilità in più di fare scelte migliori.

Nella fatica di una vita comunitaria, per definizione esposta alle relazioni, ognuno si conosce e conosce l'altro per quello che è: imparare ad accogliersi e a vivere insieme rappresenta la realizza-

zione, mai compiuta in maniera definitiva, del progetto di vita che Maranà-tha incarna.

A partire da questo esercizio di accoglienza reciproca diventa possibile aprirsi all'esterno e accogliere il povero che la specificità del progetto di Maranà-tha riconosce soprattutto nei bambini con famiglie in difficoltà (accolti attraverso l'affido familiare) e nelle donne sole con bambini. A queste persone, insieme ad un aiuto concreto in alcune necessità materiali, viene offerto un contesto di relazioni in cui sentirsi accolti e preziosi, un'occasione di rimettere in moto la propria vita e scoprire la proprie potenzialità e risorse.

*Francesca Campomori*

Da qualche anno i campi estivi per i diciassetenni sono ospitati da alcune realtà della nostra diocesi, per costruire "La città della gioia".

Una di queste è la comunità di Maranà-tha, dove anche quest'anno un gruppo di giovanissimi ha vissuto nove giorni di condivisione con le famiglie che vivono a Cinquanta. L'esperienza è fatta di riflessione sui temi della carità e del servizio e dal lavoro quotidiano.

Oltre a Maranà-tha, a luglio e ad agosto si sono svolti altri tre campi di servizio: due al Villaggio senza barriere "Pastor Angelicus" e uno nella 'residenza' estiva della Casa della carità di Corticella, a Pianaccio.

# CREARE NEL SERVIZIO E NELLA FATICA

L'esperienza di servizio dei giovani delle parrocchie di Padulle e Longara in terra d'Abruzzo



Alla partenza si richiedeva spirito di adattamento, scarpe comode e un sacco a pelo. Ma insieme alla polvere e alla voglia di ritornare indietro, quello che si riporta a casa è soprattutto il ricordo della fatica. Fatica fisica, sicuramente. Ma anche emotiva perché aggravata dal peso di aver prestato servizio in territorio aquilano a cinque mesi dal sisma che lo ha devastato.

Si è svolto a L'Aquila il campo dei giovani e giovanissimi delle parrocchie di Padulle e Longara che, dall'1 all'8 agosto, hanno trovato ospitalità e coordinamento presso il campo allestito dalle Caritas di Umbria e Piemonte. Uno spazio verde inutilizzato prima del sisma, in zona Sant'Antonio, che è diventato quasi per caso la base di azione di centinaia di volontari provenienti da tutta la

penisola. Una tendopoli tra le tendopoli, con uno stile chiaro, ispirato al Vangelo, difeso con forza anche quando la piccola "famiglia" di volontari, sorta già dalle prime settimane dopo il terremoto, si è trasformata in una vera e propria comunità.

Lo spirito di servizio è il cuore e il motore che anima i volontari Caritas: dall'aiuto ai terremotati residenti nelle tendopoli, al taglio dell'erba e alla pulizia delle strade dei paesi dell'aquilano, dall'allestimento di casette di legno alla cura di aiuole, dai traslochi ai lavori di ampliamento e manutenzione del campo base stesso.

Il vero servizio giova certamente a chi lo riceve, ma anche e soprattutto a chi si mette a disposizione e in quell'atto ritrova la straordinaria semplicità della la-

vanda dei piedi fatta da Gesù.

La condivisione della vita nella tendopoli, con le sue restrizioni e le sue difficoltà, è inoltre un importante segno di vicinanza ai terremotati. L'esperienza diretta dei luoghi del sisma, la vista dei paesi sventrati, la desolazione di case e case abbandonate, recano nel cuore un briciolo in più di consapevolezza da cui, paradossalmente, il bombardamento mediatico degli ultimi mesi è lontano.

Fatica emotiva l'abbiamo chiamata. Ed è proprio questa ad originare nell'intimo le mille e mille domande che ci si riporta a casa, alle quali però difficilmente si trova risposta.

*Maela Pozza (Padulle)*

"C'è da faticare parecchio - ammettono i due capisquadra ad interim Piera e Moris - Lavori scomodi, di fronte ai quali nessun ragazzo ha mostrato crisi di rigetto. Solo qualche vacillamento iniziale, fugato già dalla prima sera, con il clima conviviale da comunità allargata ad agire come ricostituente... Un'atmosfera speciale, tanto che qualcuno comincia ad accarezzare l'idea di fare gli "straordinari", prolungando il soggiorno tra i terremotati. 'Ho già parlato col mio don - conclude Michele, ventenne - e se riuscirò ad organizzarmi col viaggio di ritorno, resterò una settimana in più'".

*(da un articolo di Giacomo Govoni, pubblicato il 7 agosto nell'inserto 'L'informazione' di Bologna)*

# LAVORO E CONDIVISIONE TRA LA GENTE DELL'AQUILA

Giovani e giovani-adulti di Azione Cattolica insieme per un campo di servizio in terra abruzzese



Alla domanda "Cosa avete fatto in una settimana di campo nelle zone del terremoto?", prima delle attività manuali, vengono subito in mente i volti delle persone che abbiamo conosciuto, le storie di vita che abbiamo ascoltato e gli altri volontari con cui abbiamo collaborato.

Il campo di servizio promosso dall'Azione Cattolica di Bologna, infatti, si è inserito nel progetto biennale della Caritas che intende supportare le comunità ferite dal terremoto, con lo stile semplice della condivisione, dell'ascolto e del porsi accanto, nelle fatiche quotidiane, a chi vive tutt'ora nello spaesamento e nella precarietà.

In particolare, all'Aquila siamo stati ospitati presso il campo base della Caritas - Chiesa S. Antonio Pile, dove come volontari ci è stato chiesto di metterci al servizio di quello che occorreva in quel momento.

Ed ecco che alcuni di noi sono stati assegnati alle attività di cucina a supporto delle tendopoli dei terremotati, altri sono stati assegnati ad attività di animazione dei ragazzi che vivono nelle tende, altri ancora a svolgere lavori manuali di vario genere, ed ancora altri sono stati assegnati all'assistenza ad anziani e disabili che vivevano nella tendopoli di Piazza d'Armi.

Questa esperienza di servizio ci ha fatto toccare con mano la complessità di una "città in tenda", nelle sue varie dimensioni. La realtà della tendopoli è fatta di convivenza spesso anche stretta (alcune tende ospitavano più nuclei familiari) tra persone che prima del terremoto erano estranee; è fatta di persone che necessitano di cure e attenzioni particolari perché disabili, sole o anziane; è fatta dell'impegno responsabile della Protezione

Civile per organizzare e gestire i servizi di prima necessità; è fatta di famiglie che affrontano i problemi della vita quotidiana in una condizione di precarietà; è fatta di ragazzi disorientati che cercano di ritrovare la normalità. Ma la tendopoli, paradossalmente, per alcune persone che vivevano nella solitudine e nell'abbandono è stata anche un'occasione di rinascita, uno strumento posto sul loro cammino per scoprire l'amicizia e l'affetto, per acquisire una nuova consapevolezza di sé attraverso l'esperienza di amore e di cura che hanno ricevuto. E anche questo ci ha insegnato il campo di lavoro: a essere segni vivi di speranza e di

gioia, a porci in ascolto con stile discreto, a entrare chiedendo "permesso" così nella *tenda-casa* come nella vita di chi ha bisogno di aiuto. L'esperienza vissuta ci ha interrogati sul ruolo del volontario quale testimone di conciliazione e di pace.

E adesso? Le tendopoli vengono smontate, ma resta il senso dello spaesamento e della precarietà.

Le sistemazioni e gli alloggi per ora sono provvisori e, comunque, occorrerà del tempo per ricostruire il tessuto sociale ed il senso di comunità, per questo occorre il nostro sostegno alla Chiesa e alla società locale. Superata



la fase dell'emergenza, è importante passare alla fase della progettualità anche ecclesiale. Il campo base della Caritas a Pile resterà per accogliere i volontari, con lo scopo di proseguire come compagni di viaggio di questi nostri fratelli.

Per informazioni e per dare la propria disponibilità: Caritas di Bologna - segreteria Centro Poma  
051/6241004-051/6241011

*Monica Ferretti  
Presidente dell'Associazione di ACI  
della parrocchia del Corpus Domini*

“Il problema non è quello di costruire delle casette, ma di ricostruire una città. Dal giorno del terremoto, e sono passati 5 mesi, le persone vivono nelle tende, sballottate. La tendopoli di Piazza d'Armi, dove abbiamo prestato servizio noi, è la più grande di tutte. Può ospitare fino a 1500 persone. Nella settimana in cui siamo stati giù, ce n'erano 1000, ma proprio durante gli ultimi giorni del nostro campo la Protezione Civile ha cominciato a smontarla, e di persone ne sono rimaste solo una quarantina. Quella di piazza d'Armi è una tra le tendopoli più 'accese': lì si sistemano persone agli arresti domiciliari, legate al Sert locale, e diversi casi socialmente a rischio. Spesso abbiamo incontrato persone sole, abbandonate dai figli, o persone disabili, a cui regolarmente portavamo i pasti tra le tende. E tutte quelle famiglie che, prima estranee, si sono ritrovate da un giorno all'altro a condividere la stessa tenda, dopo la tragedia del sisma: le persone che abbiamo incontrato, ne sono rimaste terrorizzate.

Ma ora è il momento di far rivivere, gradualmente, il tessuto sociale. Spesso le persone finiscono a vivere insieme e stringono relazioni, anche forti. Poi vengono separate, perché una o l'altra vengono mandate altrove. Invece è proprio sulla rete di solidarietà tra vicini che bisogna puntare, partendo da un livello 'micro'. Solo così si può pensare di generare una dinamica di auto-aiuto, fondamentale per risollevare le zone colpite dal terremoto.

Cosa ho respirato nella mia esperienza abruzzese? Un clima di solidarietà gioiosa, sicuramente. Laggiù, si sente l'abbraccio dell'Italia”.

*Da una testimonianza di Simone Marchesini*

# LA COSCIENZA AL COSPETTO DELLA STORIA

Il 'Campo Europa', da Monte Sole a Praga,  
per ripercorre luoghi della memoria e incontrare storie e persone  
che nella storia hanno lasciato un'impronta indelebile.

Quattro "Fiat Ducato", 35 giovani, 3.300 chilometri per le strade dell'Europa. O, meglio, sui sentieri della storia, per ripercorrere quelle vicende del secolo scorso – le leggi razziali, la deportazione degli ebrei e il loro sterminio nei campi di concentramento; la seconda guerra mondiale, la resistenza e le stragi nazifasciste – che ancora oggi interpellano la coscienza degli uomini. Il "campo in Europa", organizzato dal 22 al 31 agosto scorsi da Ac e parrocchia della Sacra Famiglia, ha avuto proprio questa specificità: porre "la coscienza al cospetto della storia". Incontrando luoghi e testimoni – di ieri e dell'oggi –, per capire quale sia oggi il senso del "fare memoria". Perché non si può dire "mai più" senza interrogarsi sulla necessità di una trasmissione

della memoria che si faccia al contempo formazione delle coscienze.

Ma ripercorriamo le tappe della storia, proponendo brevi piste di riflessione.

Monte Sole, la strage e la "tranquilla coscienza". «Dobbiamo essere crudeli. Dobbiamo esserlo con tranquilla coscienza». Questo sta scritto in cima alla lapide davanti al cimitero di Monte Sole, teatro di una delle più efferati stragi naziste, in cui furono uccise intere comunità assieme ai sacerdoti che le guidavano. Sono parole di Hitler, e suona sinistro pensare come siano state eseguite alla lettera da uomini che avevano una famiglia, una moglie, dei bambini e si preoccupavano per loro, ma al contempo uccidevano donne e



L'ingresso del campo di  
concentramento di Auschwitz



Memoriale dei deportati nei campi, con le foto ritrovate tra gli affetti personali

bambini senza pietà alcuna. A Monte Sole abbiamo iniziato il nostro percorso incontrando padre Paolo, religioso della Piccola famiglia dell'Annunziata, la comunità monastica fondata nel dopoguerra da Dossetti. "Il ricordo è l'unica via per elaborare, anche da cristiani, una risposta a quanto è successo, superare l'odio accettando la sfida che quelle truppe tedesche non erano tanto diverse da noi".

Da Trento a Monaco, per combattere l'indifferenza. A Trento abbiamo chiacchierato con due autori della Casa editrice Il Margine e dell'omonima rivista, Piergiorgio Cattani e Francesco Comina. "Il pericolo più grande per noi è l'indifferenza. Ci sembra di aver tutto e perciò ci chiudiamo in un privato che alla lunga, però, deduce". Così compiamo un balzo dalla storia all'oggi e troviamo una prima analogia, laddove l'indifferenza è "incapacità di saper distinguere tra bene e male". "Ci troviamo di fronte a un grande pericolo: il prossimo che fine fa nella nostra società dominata da individualismo e insensibilità?", riflettono i due, chiedendosi allo stesso modo "che fine ha fatto il prossimo nella Germania degli anni Trenta?". La risposta non va

data con grandi idealità, ma a partire dal quotidiano, dalle piccole cose.

È ciò che fecero i ragazzi della 'Rosa Bianca' a Monaco, studenti che vennero arrestati e uccisi dal Reich per aver divulgato sei volantini di critica verso il regime, invitando i tedeschi ad aprire gli occhi perché – per dirla con le loro parole – "ogni singolo, cosciente della propria responsabilità come membro della cultura cristiana e occidentale, deve coscientemente difendersi con ogni sua forza. Con il loro pensiero volevano "infiammare l'università" e riuscirono a raggiungere 8 città prima di venire fermati dalle SS e condannati alla pena di morte mediante decapitazione, simbolo di come il nazismo trattava chi voleva pensare con la propria testa.

La "necessaria corresponsabilità" di Bonhoeffer. Tra le vittime di quegli anni, pure Dietrich Bonhoeffer, teologo e pastore protestante berlinese, che partecipò al fallito attentato ad Hitler del 20 luglio 1944. Il suo fu un gesto dettato dalla "necessaria corresponsabilità", fino al punto di accettare di divenire colpevole, ritenendo che essere cristiani significa essere uomini per gli altri, assumendosi ciascuno la propria responsa-



Il binario su cui entravano i treni nel campo di concentramento di Auschwitz

bilità. "Per chi è responsabile la domanda ultima non è: come me la cavo eroicamente in

quest'affare, ma: quale potrà essere la vita della generazione che viene".



Il bassorilievo dedicato ai ragazzi della Rosa Bianca dentro all'Università di Monaco

Cominciarono con il bruciare i libri... I nazisti cominciarono, nel '33, a bruciare i libri, poi fecero lo stesso con le persone. Ed è impressionante vedere i campi di concentramento, Auschwitz e Birkenau, che si trovano in territorio polacco, nella cittadina di Oświęcim. Da questi luoghi si levano martellanti domande. Dov'era Dio? "Eccolo: è appeso lì, a quella forca", morto, direbbe il sopravvissuto Elie Wiesel. "Dio si lascia cacciare fuori dal mondo sulla croce, Dio è impotente e debole nel mondo e appunto solo così egli ci sta al fianco e ci aiuta [...] solo il Dio sofferente può aiutare», direbbe Dietrich Bonhoeffer.

A volte ignoriamo come sia drammatico e pericoloso dimenticarsi di quella "pulizia etnica", che nelle intenzioni di coloro che la idearono voleva rendere lo storico ghetto ebraico di Praga un museo che parlasse di un popolo scomparso, ovviamente secondo l'interpretazione ariana. La memoria serve per saper interpretare le vicende di ieri e di oggi. Senza memoria, e senza una coscienza rettammente formata, l'essenza tragica della storia è condannata a ripetersi.

*Elisa Dondi  
e Francesco Rossi*

# "INSIEME NELLA CHIESA, CORRESPONSABILI DELLA MISSIONE"

*Campo responsabili: una vera scuola di laicità, per continuare ad offrire un'esemplarità formativa di cui la comunità cristiana continua ad avvertire l'esigenza*

Si è tenuto a Cesenatico nei giorni fra il 30 Luglio e il 2 Agosto il Campo Responsabili, l'appuntamento annuale che l'Azione Cattolica diocesana dedica alla riflessione su temi sensibili per la vita della comunità civile ed ecclesiale.

I contenuti su cui ci si è concentrati quest'anno sono legati ad una lettura dei cambiamenti che, nel nostro tempo, stanno caratterizzando la Chiesa bolognese. Ai laici, in particolare, spetterà nei prossimi anni l'assunzione di compiti e responsabilità nuove nella vita ecclesiale, specie in ambito parrocchiale. Non si tratta solo di promuovere percorsi formativi sempre più qualificati ed efficaci, ma di guardare al cammino della nostra chiesa nel territorio per accompagnarla e aiutarla a mantenere la direzione nella quale la pongono gli orientamenti dei Pastori.

Per questo i responsabili riuniti a Cesenatico hanno riletto i documenti dei vescovi che delineano questi orientamenti. Il campo si è aperto con l'intervento di mons. Mario Cocchi, vicario episcopale per la pastorale integrata, che ha ripercorso il magistero pastorale degli ultimi anni e ha guidato una riflessione dell'associazione sulle priorità individuate dai vescovi nel "Volto missionario della Parrocchia in un mondo che cambia" (2004) e sui doni che l'Azione Cattolica può mettere al servizio della comunità.

Anche a livello nazionale l'Azione Cattolica è in cammino già da tempo per accompagnare l'attuale transizione ecclesiale e territoriale. Fabio Pizzul, consigliere nazionale ed ex presidente diocesano di Milano è intervenuto nella seconda giornata dei lavori per illustrare gli orientamenti associativi nazionali per sostenere e promuov-

vere il lavoro che si svolge a livello diocesano.

Nella terza giornata è intervenuto il cardinale Arcivescovo, che ha ricordato fra l'altro che la missione è in sostanza la condivisione con altri dell'esperienza di "un incontro vitale". In senso più concettuale essa è costituita dall'impegno da parte del credente di introdurre "l'atto salvifico di Cristo dentro la vita umana e la vita umana dentro l'atto salvifico di Cristo". Parlare di vita significa parlare di ciò che riempie la nostra quotidianità: il lavoro, la famiglia, i nostri affetti, a volte la nostra sofferenza, la nostra fragilità. Il cardinale Caffarra ha poi ricordato come, parlando di parrocchia, vada presa con decisione la strada della pastorale integrata. E ha infine consegnato ai responsabili dell'Azione Cattolica Diocesana alcune urgenze missionarie: cura educativa attenta ai luoghi e ai tempi dell'iniziazione cristiana; costruzione e proposta di cammini formativi che siano "scuole del giudizio della fede"; investire energie formative per l'integrazione attraverso attività e percorsi inter-parrocchiali per i giovani. Di tutte queste preziose indicazioni l'Azione Cattolica ha fatto tesoro nella realizzazione del proprio programma annuale.

*Leonello Solini*



# appuntamenti

## UNITARIO

**Mercoledì 28 ottobre alle ore 20,45**

Consiglio diocesano allargato ai Presidenti parrocchiali, alle équipes diocesane e a tutti gli aderenti:  
“La promozione associativa per una vocazione territoriale dell’Azione Cattolica”  
con l’intervento di **Fabio Davis**, responsabile della Promozione associativa del Centro Nazionale dell’ACI

**Domenica 22 novembre ore 16**

Presentazione e lancio del  
**PERCORSO PAROLA**

## SETTORE ADULTI

**Domenica 25 ottobre**

presso la parrocchia di Sant’Anna (Via Siepelunga, 39)  
**CONVEGNO ADULTI**  
“Il bene comune: un impegno che viene da lontano”

**Venerdì 27 novembre**

Sala del Baraccano - Via Santo Stefano, 119  
“Bene comune, comunità parrocchiale e territorio”  
con Stefano Zamagni (Università di Bologna)  
e Valentina Soncini (Presidente AC di Milano)

## SETTORE GIOVANI e A. C. R.

**Lunedì 9 novembre**

ore 21  
Presentazione delle 2 GIORNI D’AVVENTO  
per l’A.C.R. e per i giovanissimi

## COLLEGAMENTO REGIONALE

**14 e 15 novembre**  
a Villa Imelda (San Lazzaro di Savena)

“L’impegno dell’AC per l’educazione  
al bene comune in Emilia Romagna”

**Informazioni ed iscrizioni:**

Segreteria diocesana di Bologna (tel. 051-23.98.32)

# sommario

Editoriale - AC, parrocchia e territorio: legami da rinnovare <i>Anna Lisa Zandonella</i> .....	2
La finestra sulla Parola - Zaccheo, i due volti della ricchezza <i>Don Roberto Macciantelli</i> .....	3
La casa, immagine guida del cammino associativo - Quando condivisione e accoglienza diventano possibili <i>Francesca Campomori</i> .....	4
Speciale Abruzzo - Creare nel servizio e nella fatica <i>Maela Pozza</i> .....	5
Speciale Abruzzo - Lavoro e condivisione tra la gente dell’Aquila <i>Monica Ferretti</i> .....	6
Settore giovani - La coscienza al cospetto della storia <i>Elisa Dondi, Francesco Rossi</i> .....	8
Unitario - Insieme nella Chiesa, corresponsabili della missione <i>Leonello Solini</i> .....	11

## SPECIALE PROGRAMMA ASSOCIATIVO 2009/10

Unitario	
<i>Icona biblica - Riflessioni</i> .....	spec. 2
<i>Le “cose da fare” diventano “relazioni da vivere”</i> .....	spec. 3
- <i>Santità laicale</i> .....	spec. 4
- <i>Cura educativa</i> .....	spec. 5
- <i>Bene comune</i> .....	spec. 6
Settore Adulti .....	spec. 7
Settore Giovani .....	spec. 9
A. C. R. ....	spec. 11
Azione Cattolica: chi siamo? .....	spec. 12
Date da... Agenda - <i>calendario appuntamenti</i> .....	spec. 13

DIRETTORE RESPONSABILE: Anna Lisa Zandonella

REDAZIONE: Francesca Accorsi, Isabella Cornia (segretaria di redazione),  
Patrizia Farinelli, Margherita Lenzi, Giovanni Magagni, Simone Persiani,  
Liviana Sgarzi (coordinatrice)

HANNO COLLABORATO: Anna Lisa Zandonella, Don Roberto Macciantelli,  
Francesca Campomori, Maela Pozza, Monica Ferretti, Elisa Dondi,  
Francesco Rossi, Leonello Solini.  
Per il Programma Associativo: La Presidenza diocesana di ACI.

EDITORE: Azione Cattolica Italiana  
Presidenza Diocesana di Bologna  
via del Monte, 5 | 40126 Bologna  
telefono e fax 051.239832  
www.azionecattolicabo.it | segreteria.aci.bo@gmail.com

Anno L | Bimestrale  
n. 5 | Settembre-Ottobre 2009  
Reg. Tribunale di Bologna n. 3000/1962  
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB Bologna  
Chiuso in tipografia l’8 ottobre 2009

IMPAGINAZIONE: Margherita Lenzi, Efrem Guaraldi.

STAMPA: Tipolitografia FD S.r.l.  
via San Felice, 18/A | 40122 Bologna  
telefono 051.227879 | fax 051.220418